

La Repubblica 15 Giugno 2022

Pizzo e omertà Villagrazia rimane un feudo dei boss “Non ci sono pentiti”

Ventiquattro arresti, ventuno in carcere e tre ai domiciliari. E la prova che le famiglie di Villagrazia e Santa Maria di Gesù continuano ad asfissiare il territorio del “loro” mandamento da generazioni. Eccola la fotografia scattata dall’inchiesta “Navel”, coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido con i pm Dario Scaletta e Luisa Bettiol e affidata al Ros dei carabinieri.

In manette sono finiti capi noti come Giovanni, Mario e Salvatore Adelfio, luogotenenti come Girolamo Rao, semplici affiliati, giovanissimi pusher. Nuove accuse hanno raggiunto elementi di vertice già in carcere come Sandro Capizzi. E per l’ennesima volta è toccato alle indagini - che hanno potuto contare solo su attività tecniche e intercettazioni - svelare i segreti di un pezzo di Palermo da cui è passata la storia della vecchia e della nuova mafia e che nonostante gli arresti, i processi, le condanne rimane impermeabile. « Eccetto gli storici collaboratori Salvatore Contorno e Francesco Marino Mannoia - scrive il gip - non si sono avute significative collaborazioni con la giustizia di esponenti di questo mandamento».

In quel pezzo di Palermo c’è un muro di omertà e silenzio che protegge da decenni le famiglie di Villagrazia e Santa Maria di Gesù. E anche per questo, l’inchiesta “Navel” finisce per ricostruire organigrammi, affari e rapporti di famiglie che si rigenerano come metastasi. Non è stato certo semplice. Capi e gregari hanno imparato da precedenti inciampi giudiziari a occultare in bella vista le proprie riunioni in luoghi pubblici, o nei locali che imprenditori compiacenti - in due hanno ricevuto per questo un’interdizione all’attività di impresa - mettevano a disposizione, a evitare di dilungarsi troppo in chiacchiere e magari farsi precedere da una staffetta. Ma non sono riusciti a sottrarsi a lungo alle indagini.

«La famiglia di Santa Maria di Gesù - sintetizza il comandante Pasquale Angelosanto, comandante del Ros - è stata ripetutamente colpita e costretta a riorganizzarsi e cercare nuovi soggetti che potessero reggerne le file, risvegliando al tempo stesso le aspirazioni di guida, in una sorta di alternanza che si registra da tempo, dell’intero mandamento da parte della famiglia di Villagrazia».

E lì, emerge dalle oltre 1.600 pagine di ordinanza di custodia cautelare, poco importa chi abbia in mano il bastone del comando. Per chi ci vive e lavora il risultato non cambia. Estorsioni a tappeto, imposizione di forniture, una rete di spaccio che - seppur parzialmente appaltata all’esterno e affidata a giovani pusher - risponde sempre alle medesime famiglie. Che in zona rappresentano ufficio di collocamento, tribunale, polizia municipale, assessorato alle politiche sociali. È a loro che molti, non solo gli affiliati, si rivolgono per la soluzione dei

problemi, dal recupero di un credito a un dissidio familiare. E non c'è commerciante che si tiri indietro quando arriva la richiesta di “mettersi a posto”. Per le estorsioni, però, si seguono regole precise: oliando una ditta con sede a Villagrazia inizia a lavorare a Santa Maria di Gesù, le istanze vengono fatte al territorio di competenza. Quell'imprenditore è “cosa loro” e ci si mette d'accordo.

Di certo, in cassa arriva un fiume di soldi costante ed è necessario anche per distribuire denaro ai detenuti e alle loro famiglie, con elargizione direttamente proporzionale al ruolo che ricoprono nell'organizzazione. Un'attività che impegna quasi a tempo pieno chi rimane fuori e viene gestita con estrema attenzione. «Te lo dico io a chi gli devi dare i soldi tu: a Piero, a Cosimo, a “ù miricanu' e a Peppuccio», si elenca in uno dei dialoghi intercettati dagli investigatori che non hanno difficoltà a individuare i destinatari in Pietro Cocco, Cosimo Vernengo, Giuseppe Galati e Giuseppe Contorno. Non si tratta di una semplice regola” ma anche di una misura di sicurezza. Perché, quale che sia il suo rango, un affiliato scontento è pericoloso, perché potrebbe parlare. E da silenzio e omertà sono marchio di fabbrica di Villagrazia.

Alessia Candito